

Landi e o século XVIII na Amazônia



L'Accademia Clementina: la funzione pubblica, l'ideologia estetica

Stefano Benassi

L'Accademia Clementina: la funzione pubblica, l'ideologia estetica

*Stefano Benassi
Università di Bologna*

1. Antonio Giuseppe Landi e l'Accademia Clementina

La notizia della scomparsa di Antonio Giuseppe Landi giunge a Bologna soltanto il 3 febbraio 1792, a poco meno di un anno dalla sua morte, sopravvenuta nella sua fazenda di Murutucù il 22 giugno 1791, grazie ad una lettera di Gabriele Dotti Brunelli, residente a Lisbona, che era stato avvertito dal fratello Giovan Angelo Brunelli, astronomo e matematico, tra i primi compagni dell'avventura brasiliana dell'architetto.

Le parole con cui Domenico Piò ricorda Landi durante la cerimonia di commemorazione tenuta presso l'Accademia Clementina testimoniano la permanenza di un'eco costante, nell'ambito della cerchia degli artisti bolognesi, dell'opera dell'architetto in una terra lontana, nella città di Parà, “situata all'imbocatura del gran Fiume Maragnon, o sia pure delle Amazzoni”, ove “le Strade sono diritte, le Case belle, e le Chiese magnifiche”, e “la Vaniglia, il Cacao, il Zucchero sono l'oggetto del suo Commercio”.¹

Nulla toglie alla solennità della cerimonia l'accenno al mancato ritorno di Landi a Bologna, poiché si riconosce che egli era stato impegnato “in gravissimi affari pubblici” e si era fatto onore nella nuova terra che aveva eretto a sua seconda patria, dando lustro di fatto alla stessa tradizione artistica bolognese. Per altro, qualche anno prima, nel 1789, era pervenuta a Domenico Piò, segretario dell'Accademia Clementina, la notizia che Landi era ancora vivo, e così ne informa gli Accademici con un biglietto – a causa della grave infermità che gli impediva di raggiungere la sede in Bologna - datato Villa di Bertalìa 25 settembre 1789, e posto agli *Atti*:

¹ A.B.A., *Atti...*, vol. IV, verbale del 25 febbraio 1792.

Antonio Landi vive nella Città del Parà nel Brasile; tiene la croce dell'Ordine di Cristo, avuta in dote dalla moglie che gli morì. Tiene fatto di sua mano un Libro, che stà presso la Regina, di diverse piante di quella terra, ed à fatte molte vedute di quelle Città, e Terre con ottimo gusto di disegno. A' fatte molte Chiese e Teatri, e stà molto bene, ma il suo maggior utile è un Ingegno Mecanico per fare il Riso con l'opera di molti Mori, o come dicono Schiavi che in quello lavorano e fa negozio nel Regno di Angola, dove manda una piccola Nave per suo conto.²

Citato costantemente fin dal 1749, anno della sua effettiva aggregazione e nonostante la sua lontananza dal 1750, tra gli Accademici del Numero negli *Atti* dell'Accademia Clementina, sin da ragazzo Landi si era distinto come uno dei migliori allievi dell'Accademia Clementina, seguendo l'insegnamento di architettura tenuto da Ferdinando Galli Bibiena. Il 14 luglio 1732 aveva vinto, tra i premi istituiti per i giovani meritevoli dal fondatore dell'Accademia, Luigi Ferdinando Marsili, quello di seconda classe in architettura, che aveva come soggetto il disegno di una “porta di un tempio magnifica e nobile”; accanto a lui, come vincitore della seconda classe di scultura, è Domenico Piò, che diventerà uno dei principali promotori dell'attività dell'Accademia nei decenni successivi.³ Nel 1734, secondo l'indicazione che compare nell'orazione dell'Accademico degli Intricati Angelo Arfelli, che accompagnava tradizionalmente la consegna dei Premi Marsili, Landi vince il premio di prima classe dal tema: “La facciata di una porta nobile d'ordine dorico, e con la sua pianta di profilo, e prospettiva”, mentre Piò vince quello di prima classe in scultura.⁴ Nel 1737, il 23 novembre, entrambi compaiono di nuovo tra i vincitori dei Premi Marsili, ancora, rispettivamente, per la prima classe di architettura e per la prima classe di scultura.⁵

² *Ibid.*, IV, v. 25 settembre 1789.

³ *Ibid.*, I, 14 luglio 1732. Il soggetto proposto per la seconda classe di scultura era stato, invece, “Erminia nel bosco”, dal canto VII della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso. Ma si veda anche il prezioso volume di M. Giumanini, *Accademia Clementina. I premi Marsili Aldrovandi (1727-1803)*, Bologna, Clueb, 2000.

⁴ *Orazione d'Angelo Arfelli. Segretario dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinal Lambertini, Arcivescovo, e Principe detta nell'Instituto delle Scienze per la distribuzione de' premj agli studiosi di Pittura, Scultura ed Architettura dell'Accademia Clementina adi XIII Novembre MDCCXXXVI*, Stamperia di Lelio dalla Volpe. Il soggetto proposto per la prima classe di scultura era stato “Rodomonte, che innamorato di Isabella contrasta con l'Eremita”.

⁵ *Ibid.*, I, v. 23 novembre 1737. Il soggetto assegnato alla classe di architettura era il disegno di un Atrio magnifico con Loggia, Sala per adunanze e Cappella; i disegni a penna e acquerellati di Landi (pianta e sezione longitudinale) sono riprodotti in AA.VV., *Amazonia Felsinea. Antonio José Landi*, Lisboa, Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimientos Portugueses, 2000, pp. 76 e 78-79. Non viene segnalato il soggetto della classe di scultura.

L'attenzione che l'Accademia riserva ai giovani che si distinguono per il loro talento risponde, d'altra parte, alle finalità stesse per le quali era stata istituita, il progetto cioè di consolidare la tradizione artistica bolognese affidando ai maestri riconosciuti di ogni arte il compito di educare le generazioni future, garantendo le potenzialità di un rinnovamento interno della produzione artistica caratteristica di Bologna e promovendone altresì la diffusione nel mondo. La morte del maestro, Ferdinando Galli Bibiena, nel 1739, e di suo fratello Francesco pochi anni dopo nel 1743, gli architetti che avevano con le loro opere dato lustro a Bologna e che, nell'Accademia, avevano, forse più di altri, promosso e seguito assiduamente l'attività della scuola, non lede il prestigio che Landi aveva a poco a poco conquistato. Nel 1738 Ferdinando Bibiena aveva avanzato la proposta di aggregare il suo allievo tra gli Accademici del Numero, i quaranta maestri che guidavano l'Accademia Clementina.⁶ Ancor prima di essere effettivamente nominato tra gli Accademici, nel 1741 sarà direttore della scuola di Architettura con Stefano Orlandi, Pietro Scandellari e Giuseppe Civoli; e di nuovo, nel 1745 verrà nominato direttore, con Stefano Orlandi e Giuseppe Orsoni, e con Carlo Sicinio Galli Bibiena, figlio di Francesco, che qualche anno dopo, nel 1752, sarà con lui a Lisbona.⁷ Due anni dopo, nel 1747, il suo nome viene proposto all'approvazione dell'Assunteria di Istituto e del Reggimento, l'organo di governo che si occupava dell'Istituto delle Scienze e dell'Accademia Clementina, e del Reggimento della città per l'aggregazione tra gli Accademici del Numero -;⁸ il 4 febbraio 1748 viene registrata negli *Atti* l'approvazione ed infine nel 1749 compare tra gli Accademici del Numero.⁹ Nel 1749 è ancora tra i direttori della Scuola di Architettura, con Carlo Bibiena, Prospero Pesci e Giacomo Monari.¹⁰ Nello stesso anno era stato nominato come componente della commissione, formata anche da Carlo Bibiena,

⁶ *Ibid.*, v. 7 giugno 1738.

⁷ *Ibid.*, I, vv. 13 ottobre 1741 e 12 novembre 1745.

⁸ A.S.B., *Assunteria di Istituto, Diversorum*, b. 30, n. 4. Tra i soggetti proposti al Reggimento per l'aggregazione, oltre a Landi vi sono anche Domenico Piò, Alfonso Torreggiani e Francesco Dotti.

⁹ A:B:A., *Atti...*, I, vv. 4 febbraio 1748 e 29 aprile 1749.

¹⁰ A.B.A., *Atti...*, I, v. 24 ottobre 1749.

Giuseppe Civoli, Ercole Lelli, Alfonso Torreggiani e Giuseppe Orsoni, che, su richiesta di Francesco Dotti, diede il proprio parere sul rifacimento da lui eseguito della cupola di S. Pietro a Roma.¹¹ L'operato della commissione non soddisfece però Dotti, e altri contrasti tra i direttori della scuola e tra gli accademici erano comunque sorti in quegli anni, tanto da determinare la sospensione dell'attività didattica.¹² Lo stesso Landi aveva dovuto aspettare undici anni, dopo la proposta di Ferdinando Bibiena, prima di essere nominato tra gli Accademici del Numero, e nonostante fosse già stato eletto tra i direttori della scuola di architettura; prima di lui vennero nominati Carlo Bibiena (1741), Francesco Dotti e Alfonso Torreggiani (1747).¹³ Fu forse questa situazione, oltre alla sete di avventura e alla ricerca di maggiori guadagni, che spinse Landi a cercare di sfruttare l'occasione che gli si presentò nel maggio del 1750, quando il frate João Alvares Gusmão giunse a Bologna, alla ricerca di tecnici per formare la Commissione, che, dopo il Trattato di Madrid, firmato nel gennaio dello stesso anno, avrebbe dovuto delimitare i territori sudamericani occupati da missionari e mercanti per incarico del governo portoghese.

Era comunque dominante nelle intenzioni di Landi il progetto di essere riconosciuto come architetto e di operare come tale, in una situazione del tutto nuova, che gli avrebbe permesso, più che a Bologna, di realizzare se stesso e le idee che aveva maturato. Non tardò infatti a farsi notare dal capo della Commissione, il Governatore Mendonça Furtado, che ne riconobbe le qualità di disegnatore e architetto, rilevando anche alcune caratteristiche psicologiche che frettolosamente attribuì al fatto di trovarsi di fronte ad un italiano.¹⁴

Anche a Bologna Landi era noto per il suo carattere impetuoso. Nella postilla manoscritta alla pagina 214 di una copia del secondo volume della *Storia dell'Accademia Clementina*, lo stesso autore, Giampietro Zanotti, fondatore e per molti anni segretario

¹¹ *Ibid.*, I, v. 18 giugno 1749.

¹² *Ibid.*, I, v. 26 marzo 1747.

¹³ *Ibid.*, vv. 23 novembre 1741, 28 ottobre e 9 novembre 1747.

¹⁴ I. Mayer Godinho Mendonça, *Portugal e Brasil [1750-1791]*, in AA.VV., *Amazonia Felsinea. Antonio José Landi*, cit., pp. 51-52.

dell'Accademia, commentando la citazione di Landi nella biografia di Ferdinando Galli Bibiena come uno dei suoi migliori allievi, aggiunge: “Questo Landi è un matto il più spropositato che sia al mondo; insomma matto, e poi matto”. Ma, al di là della nota negativa sul carattere del personaggio – l'autore, del resto, risparmia ben pochi tra gli Accademici nei commenti pungenti scritti a mano sull'esemplare della *Storia dell'Accademia Clementina* in suo possesso -, Giampietro Zanotti ne riconosce tuttavia le qualità come disegnatore e architetto e da ultimo anche come accademico e direttore della scuola:

Ora è nostro Accademico e ha fatto un poco più di giudizio.

Questo giovane Landi ora è architetto della nuova chiesa dei PP. agostiniani di Cesena e si fa grand'onore. Nessuno certamente è più innamorato dell'arte sua di quel che egli sia, né la studia più fondatamente. Gli si può presagire buona fortuna, e la merita perché egli è onestissimo, piacevole poi, e buffone grazioso quanto può dirsi, ma sempre con saviezza, e rispetto.¹⁵

La dichiarazione di Zanotti attesta la continuità della presenza di Landi nella scuola di architettura dell'Accademia Clementina, dapprima come allievo, poi come direttore. Il suo maestro, Ferdinando Bibiena, insieme con il fratello Francesco, è in questi primi anni di attività dell'Accademia, una figura centrale per la didattica, per l'orientamento generale degli studi e per le prospettive artistiche e culturali che si stavano discutendo. Il potere che i due fratelli assumono in questi anni e che deriva loro anche dal prestigio internazionale di cui godono non ha paragoni rispetto agli altri accademici; l'attenzione che soprattutto Ferdinando rivolge alla didattica orienta decisamente secondo modalità nuove e originali il percorso degli studi. Ed è proprio in relazione alla necessità di fornire

¹⁵ G.P.Zanotti, *Note manoscritte inedite*, in *Storia dell'Accademia Clementina di Bologna. Commentario all'opera di G.P.Zanotti (1739)*, a cura di A. Ottani Cavina e R. Roli, in “Atti e Memorie della Accademia Clementina di Bologna”, XII, 1977, p. 154 (B.C.B., ms. 11-12: *Storia dell'Accademia Clementina*, Bologna, dalla Volpe, 1739, 2 Voll. annotata da G. P. Zanotti). Citando Landi tra i migliori allievi di Ferdinando Bibiena con Giuseppe Civoli, Giovanbattista Alberini e Pietro Scandellari, Zanotti ricorda (siamo nel 1739) che Landi era stato proposto come Accademico del Numero, ma non ancora accettato dal Reggimento di Bologna, “per difetto di età” (*Storia dell'Accademia Clementina*, cit., p. 214). Secondo gli Statuti, infatti, gli Accademici avrebbero dovuto avere più di 24 anni. Tuttavia, Landi, nato nel 1713, aveva nel 1738 già 25 anni: i motivi per i quali dovette attendere fino al 1749 prima di essere effettivamente aggregato, dovevano essere sicuramente altri.

nuovi strumenti di lavoro agli studenti che Ferdinando, dopo aver pubblicato a Parma nel 1711 il trattato su *L'Architettura civile preparata su la geometria e ridotta alle prospettive*, ne trae un manuale ad uso degli studenti dell'Accademia.¹⁶ Landi ne segue le orme, proponendo a sua volta una raccolta di *Disegni di Architettura tratti per lo più da fabbriche antiche e intagliate da G.L.* Ne parla Marcello Oretti come di un' "operetta in un libro";¹⁷ di fatto, l'opera consiste in un album che contiene 52 disegni a stampa, e non 100 come indica l'Oretti, e non compare nessuna indicazione di edizione. Tuttavia, come ha ben rilevato Isabel Mendonça, in quella delle due copie presenti nella Biblioteca dell'Archiginnasio a Bologna che si trova ora presso il Gabinetto di Disegni e Stampe, compare la data dell'autorizzazione alla prima edizione (2 agosto 1746) e successivamente quella per la nuova edizione (25 agosto 1746).¹⁸ Con molta perspicacia Isabel Mendonça avanza l'ipotesi che si tratti di un manuale didattico, ad uso degli studenti dell'Accademia. A sostegno di questa ipotesi vi è la scelta stessa delle immagini proposte (da Raffaello a Michelangelo, a Palladio, Vignola, Domenico Tibaldi...), oltre naturalmente a Francesco Bibiena, ampiamente rappresentato con 13 disegni e allo stesso Landi che propone ben 14 suoi modelli originali, mentre, nota Isabel Mendonça, mancano stranamente modelli tratti dall'opera di Ferdinando Bibiena. La tipologia stessa dei disegni – porte e finestre – suggerisce l'idea di una pratica didattica che muoveva da questi elementi per poi perfezionarsi nel disegno dell'intero edificio. Non a caso, dopo la morte di Ferdinando Bibiena, Landi aveva raccolto in un altro album i disegni di alcune facciate e di alcuni cortili dei palazzi più significativi di Bologna.¹⁹ Probabilmente l'intenzione di Landi era quella di sostituire il maestro

¹⁶ F. Galli Bibiena, *Direzione a giovani studenti nel Disegno dell'Architettura civile, nell'Accademia Clementina dell'Istituto delle Scienze*, Bologna 1725. Il manuale venne poi ristampato nel 1731-32 in formato tascabile e in versione economica.

¹⁷ B.C.A.B., ms B 134 M. Oretti, *Notizie dei professori del disegno...*, c. 123.

¹⁸ B.C.A.B., *Gabinetto Disegni e Stampe, Giuseppe Antonio Landi, Disegni di architettura...*, Stampe Autori Varie, *Cartella C, n. 411*°. E cfr. I. Mayer Godinho Mendonça, *Landi desenhador e gravador*, in AA.VV., *Amazonia Felsinea. Antonio José Landi*, cit., pp. 115-121.

¹⁹ B.C.A.B., *Gabinetto Disegni e Stampe, Raccolta Gozzadini, Giuseppe Antonio Landi, Raccolta di alcune facciate di palazzi e cortili de' più riguardevoli di Bologna, cartella 29, n. 0-29*. La raccolta è stata pubblicata a cura di Giancarlo Roversi: *Edifici Bolognesi del Cinque-Seicento delineati e incisi da Giuseppe Antonio Landi*, Bologna 1981.

all'interno dell'Accademia: così non fu, per una scelta di vita che lo portò oltreoceano, e forse a questa decisione non furono estranee anche le difficoltà nelle quali si trovò coinvolta l'Accademia in questo volgere di metà secolo.

2. *Le origini e la vita dell'Accademia Clementina. La Scuola di Architettura.*

Le origini dell'Accademia Clementina sono direttamente connesse alle controversie tra gli artisti bolognesi e la *Compagnia dei Pittori*, l'arte alla quale, per esercitare il proprio mestiere, avevano dall'età medievale l'obbligo di iscriversi. Il problema, per chi effettivamente poteva considerarsi pittore, architetto o scultore, era che si sarebbe trovato confuso nella massa degli artigiani e degli operai iscritti all'arte, imbianchini, decoratori, stuccatori. Era dunque una questione di prestigio per gli artisti distinguersi dai semplici artigiani, ma vi erano anche ragioni di mercato: la *Compagnia* tendeva di fatto a rendere omogenei i compensi, senza fare troppo distinzione tra un'opera d'arte e una semplice decorazione.

Nel 1706, dopo che per molti secoli la controversia si era trascinata, un pittore e poeta, Giovan Pietro (Giampietro) Zanotti convoca nel palazzo del conte Pietro Ercole Fava i pittori e gli artisti di Bologna.²⁰ Viene redatto un *Memoriale*, che sarà inviato al Senato, organo di governo della città, in cui si rivendica la “nobiltà della pittura” e si chiede che gli artisti siano esentati dall'obbligo di aggregarsi alle “arti meccaniche”. La consapevolezza della qualità particolare della propria professione – “arte liberale” e non semplicemente “arte meccanica” – testimonia l'interesse degli artisti di consolidare il primato sulle “arti meccaniche” attraverso gli strumenti di riflessione teorica e di ricerca continua che contraddistinguono il loro operare rispetto a quello del mondo artigianale.

La richiesta rimane per due anni senza alcuna risposta, finché nel 1708 ritorna dalla Francia il generale Luigi Ferdinando Marsili,

²⁰ Per queste e per le altre notizie sulla istituzione dell'Accademia Clementina si rimanda a S. Benassi, *Storia dell'Accademia Clementina. La funzione pubblica, l'ideologia estetica*, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1988.

scienziato e naturalista, interessato ad avviare a Bologna esperienze analoghe a quelle europee con la fondazione di un istituto che potesse occuparsi congiuntamente delle scienze e delle arti, in modo assai diverso da quanto stava avvenendo all'interno degli insegnamenti universitari, arroccati su posizioni tradizionali e poco disposti ad accogliere e a discutere gli esiti della ricerca sperimentale che si stava allora cominciando ad affermare in tutti le discipline.

Luigi Ferdinando Marsili si occupa direttamente della questione presso il Senato di Bologna e presso il papa Clemente XI. Si deve ricordare, infatti, che Bologna all'epoca era una città – la seconda per importanza dopo Roma – dello Stato della Chiesa, e, pur avendo progressivamente conquistato una relativa autonomia di governo, i suoi atti erano tuttavia sottoposti all'approvazione del pontefice. Grazie all'attività di Marsili e di Zanotti, le tappe che segnano la fondazione dell' *Istituto delle Scienze e delle Arti*, distinto nelle due sezioni dell' *Accademia delle Scienze* e dell' *Accademia Clementina*, si succedono rapidamente. Dal 1709 si tengono riunioni regolari degli artisti della città nel palazzo di Marsili che sfociano nella redazione degli Statuti della nuova istituzione, si elegge un principe dell'Accademia – sarà il pittore Carlo Cignani, confermato a vita, contrariamente a quanto accadrà per coloro che gli succederanno -, il vice-principe (il pittore Marc'Antonio Franceschini) e il segretario, Giampietro Zanotti, che sarà, fino almeno alla metà del secolo, il punto di riferimento principale dell'attività organizzativa dell'Accademia ed anche della riflessione teorica sulle arti che nell'Accademia si verrà sviluppando. Si inizia anche, nel palazzo del conte Fava, attiguo a quello del Marsili in via San Mamolo, l'attività delle scuole, inizialmente dedicate alla pittura e alla scultura. Ma sarà solo con l'approvazione definitiva degli Statuti da parte del papa Clemente XI (1711), da cui l'istituzione prenderà nome, e con la cessione da parte del Senato di Bologna di Palazzo Poggi nell'allora via San Donato (oggi via Zamboni) come sede dell' *Istituto delle Scienze e delle Arti*, che si potrà dare inizio nel 1715 all'apertura delle

scuole pubbliche per giovani desiderosi di avviarsi verso il cammino artistico.

Fino alla sua trasformazione in età napoleonica nell'odierna *Accademia di Belle Arti* (1804) – mentre, congiuntamente verrà creata la *Pinacoteca*, proprio a partire dalle opere che nel corso del Settecento aveva acquisito tramite lasciti e donazioni -, l'Accademia Clementina contrassegnerà la vita artistica della città, grazie ai rapporti con istituzioni analoghe in Italia e in Europa, e in virtù soprattutto del lavoro e del prestigio dei propri membri, confermato dalla loro fama in tutta Europa.

Il modello che la ispirava proveniva direttamente dall'esempio dei Carracci (Ludovico, Annibale e Agostino), che, oltre a dominare la scena pittorica tra Cinque e Seicento, avevano costituito proprio a Bologna l'*Accademia degl'Incaminati*, antecedente storico dell'Accademia Clementina. Le funzioni della scuola dei Carracci erano state tuttavia totalmente diverse: si trattava di un luogo ove i giovani potevano acquisire le nozioni dell'arte più come consolidamento delle tradizioni di bottega, che come motivo di approfondimento della ricerca in campo teorico o di promozione del prestigio sociale della figura dell'artista. Tuttavia, nel dibattito tra i fondatori, e in particolare tra Marsili, Zanotti e Cignani, sugli indirizzi e gli orientamenti teorici e didattici dell'Accademia, il modello classicista dei Carracci permane come riferimento fondamentale, nonostante qualche differenza nelle posizioni degli interlocutori.

Un caso particolare è costituito dalla creazione all'interno dell'Accademia Clementina della scuola di Architettura, che viene diretta sin dal 1719 da Ferdinando Bibiena. Egli sarà fino alla morte, con il fratello Francesco, una figura fondamentale della vita dell'Accademia, verrà chiamato a dirigerla come principe nel 1741, due anni prima della morte, e sarà tra coloro che daranno la loro approvazione al testo ufficiale dell'istituzione, quella *Storia dell'Accademia Clementina*, scritta dal segretario Giampietro Zanotti, che è ancora oggi fonte inesauribile di indicazioni per gli studiosi.

Per Ferdinando Bibiena è molto chiara la distinzione tra la figura dell'architetto e quella di un artigiano costruttore: la differenza sta appunto nel fatto che il primo ha quelle cognizioni teoriche, matematiche e geometriche, che gli consentono di *progettare*, mentre così non è per l'artigiano che esegue passivamente le indicazioni che gli provengono dalla tradizione di mestiere.²¹ Nonostante Bibiena fosse noto per la sua abilità di architetto costruttore, e le sue invenzioni prospettiche – la “veduta per angolo” nelle sue diverse modalità di attivazione – venissero applicate da lui e dai componenti della sua numerosa famiglia nell'edificazione di palazzi e soprattutto di teatri in tutta Europa, il *disegno* diviene così l'elemento fondamentale della didattica della scuola di architettura, e sarà, per l'Accademia, lo strumento comune della teoria e della pratica delle arti, fino alle estreme considerazioni di Giampietro Zanotti, che, nelle note a margine della sua *Storia*, dichiara che l'Architettura costruttiva non può far parte dell'Accademia, è “una Provincia da se”; mentre nell'Accademia può ben rientrare una scuola di formazione di “Pittori di Architettura in Prospettiva”²² Dunque, la pratica didattica dell'architettura è costituita soltanto dal disegno: ciò spiega perché Landi sia noto a Bologna come disegnatore e incisore piuttosto che come architetto: la funzione costruttiva veniva sviluppata dopo gli anni scolastici, in un lungo apprendistato di mestiere che Landi ebbe occasione di esercitare con Carlo Bibiena a Bologna, ma soltanto negli ultimi anni della sua permanenza in patria, e a Lisbona.

Ad Antonio Giuseppe Landi si può dunque riconoscere il merito di aver proseguito, dopo l'insegnamento dei Bibiena, su una sua propria e originale via di interpretazione delle strutture architettoniche, consapevole, anche in un paese così lontano dalle fonti europee, dell'evoluzione dei modelli nel corso del secolo. Egli

²¹ “Vi sono poi altri, quali non hanno altro studio, che la sola pratica, come sarebbe un Muratore, un Falegname, un Pittore, non parlando però per quelli, che veramente intendono, ma altri simili che trovandosi veramente per il continuo esercizio in una buona pratica, credono questi anche senza disegno poter dar legge con istruir Fabbriche, e fare l'Ufficio d'Architetto. Oh quanto s'ingannano! Mentre anche con un gran fondamento di disegno di Geometria, Prospettiva teorica, e Meccanica, senza delle quali non si può giungere alle ragioni delle operazioni, che si debbon fare, difficilmente si giunge in simili materie al segno d'irrepreensibile perfezione” (F.Bibiena, *L'Autore a chi legge in Direzione a giovani studenti nel Disegno dell'Architettura Civile*, cit.).

²² G.Zanotti, *Note manoscritte inedite*, cit., p. 129.

chiude la sua partecipazione diretta alla vita dell'Accademia con la riunione del 14 giugno 1750, mentre pochi mesi dopo Zanotti annota che dovrebbe essere già a Lisbona, ma non sarà mai dimenticato, rimanendo fino alla morte tra gli Accademici del Numero, per le sue qualità personali e come figura di promettente architetto, che in un paese lontano aveva avuto l'occasione di realizzare i suoi sogni.